

BRAGAGLIO: IL RENZI 2 E' SBARELLATO? 'IO SPERIAMO CHE ME LA CAVO', MA CON UN....RENZI 3

Ho persino l'impressione di confidare nell'intelligenza (ma soprattutto nello spirito di autoconservazione) di Renzi più di quanto stiano facendo molti inquieti renziani che vedono letteralmente sbarellare il 'loro' leader.

Prima la beatificazione delle primarie, da lui ficcate poi nel girone più profondo dell'inferno. Prima il povero Orfini a sostenere che il sindaco Marino era da difendere, senza se e senza ma, perché era l'*antimafia capitale*, poi con una battuta renziana un Sindaco da affossare. Prima scuola e precari subito, poi invece il tutto va slittato al prossimo anno con la scusa di 3 mila emendamenti fotocopia che verrebbero bellamente scavalcati in aula persino dal più ebete dei canguri.

Tanti 'prima', ma troppo diversi dai tanti 'poi'! Adesso eccolo con questa storia del Renzi 1. Il salvifico ritorno del gianburrasca fiorentino e delle sue graziose ed intriganti leopolde. Con quel 'chiodo' in pelle alla Fonzie. Ma Renzi, tutt'altro che sprovveduto, sa bene che quella è storiella buona per ingenui e per devoti troppo affezionati. A meno che in così giovane età sia già pervaso da incontenibili crampi di nostalgia per il passato di se stesso. Anticamera insidiosa d'una propria auto-rottamazione.

Ancor più fragile poi la storiella della futura 'conquista' del PD, un partito in cui si vedono segreteria, direzione, segretari regionali e provinciali nella stragrande maggioranza renziani doc, già super allineati. Spesso persino sdraiati.

Il Renzi 1 reggeva su precisi presupposti: 1) bastonar ben bene la Cgil e la sinistra interna ed esterna al PD (che tanto quella vota PD a prescindere, perché comunque antiberlusconiana e perché priva d'alternativa) e quindi poter guadagnare voti sul centrodestra in rotta. 2) fare un partito al 'centro' della nazione senza reali alternative né a destra, né a sinistra, né di tipo populista (M5S).

Da qui anche l'*Italicum*, fatto come un abito elettorale su misura del renzismo trionfante. Sia per un premio di maggioranza dato solo ad un singolo partito, che potrebbe risultare a tal punto spropositato da assegnare seggi corrispondenti al doppio dei propri voti. Sia per il divieto di coalizione nel ballottaggio. Sia per una soglia di accesso, abbassata a bella posta per moltiplicare partitini e partitucoli, e poter così sfarinare il sistema dell'alternanza.

Le recenti elezioni sfasciano questa strategia. Questo il punto politico di novità. Il PD del cambiamento rischia di diventare agli occhi di molti elettori il partito del monopolio del potere. Un partito onnivoro. E Renzi l'emblema d'una tale metamorfosi. E votano di conseguenza. Con una trasversalità delle varie opposizioni al PD che sarà crescente, se si considerano poi temi come quelli dell'immigrazione e delle risposte devastanti dell'Europa. O di Roma, con mafia capitale.

Una specie d'*Union sacrée* antirenziana, con il PD che da se stesso così s'è voluto (questo ancora con Veltroni!): solitario, maggioritario ed autosufficiente. Quindi anche isolato. Con il paradosso

schizofrenico, poi, di dover gestire contemporaneamente due linee tra loro divergenti ed in sistemi elettorali ben diversi. A livello di Parlamento, con il PD in solitudine persino al ballottaggio. Mentre a livello di Regioni e di Comuni, con il PD impegnato a promuovere le più ampie coalizioni. Com'è avvenuto in Puglia, da Sel all'UDC.

Il resto della discussione è l'imbarazzo dell'aritmetica: s'è vinto un po' di qui, s'è perso un po' di là. Ma son finzioni politiche, trite ed ormai ritrite narrazioni. Smorfie proprie allo specchio. Renzi perde voti veri sul centro destra e pure sulla sinistra, con l'astensione ed il voto al M5S. Sconfitti fior di candidati renziani e vittoriosi alcuni imbarazzanti non renziani, da de Luca ad Emiliano, seppur quest'ultimo di diversa pasta.

La dura verità dei fatti è che Renzi s'è impantanato. Sul palco saltella come sempre, ma ora non si muove d'un centimetro. Per se stesso e le scelte che lui ha fatto, non già per colpa della minoranza PD, divisa in quattro parti. Di cui un pezzo già nell'orbita del segretario-capo del governo. Ed il resto senza neppur un leader in campo.

Il Segretario racconta ora agli ingenui la storiella dell'Eden, quella del ritorno al Renzi 1, ma – penso e spero – per preparare una storia tutta nuova e diversa, quella del Renzi 3. Lo farà a modo tutto suo, con immancabili spacciate. Sabbia e vaselina, di certo non equamente distribuite. Pazienza. Ma non ha alternative alla 'mossa del cavallo'. A meno di rischiare il suicidio. Il suo è pure il nostro. Ma per quel 'suo', di suicidio, non mi sembra proprio il tipo. Sospinto, quindi, non da altruistiche convinzioni, ma – come spesso in politica – da stati di vera e propria necessità. Anche (e direi soprattutto) dalla necessità che *in primis* riguarda la propria sopravvivenza di leader. Se del caso, anche a spese di qualche cocciuto avanguardista che s'attarda a voler fare il renziano della prim'ora.

Il rischio è alto. Anche perché non è troppo diverso il pronostico della fine per chi sta fermo (Letta) o per chi saltella (come ora fa Renzi), ma solo su se stesso. Insomma Renzi è al bivio. O fa il salto vero ed auspicabile dello 'statista', come davvero mi auguro, capace anche di aggregare tutto il PD e non solo. O si ritrova come un ragazzotto, ma sempre più invecchiato a ripetere lo stesso copione del 'fenomeno' fiorentino. Ma con dosi crescenti di cerone. E a spalti sempre più distratti e stanchi. Col timore che un bel giorno partan pure i fischi.

Intanto la sinistra riformista dev'essere in campo, in primo luogo unita. A maggior ragione in questo frangente difficilissimo per il PD e del Paese, con una politica responsabile e costruttiva, con proposte puntuali di cambiamento per alcune riforme (scuola, istituzionali...), non con risentimenti o peggio ancora con logiche di rivalsa. Prescindendo decisamente da bullaggini e spaccaterie a cui potrebbe ancora abbandonarsi il Renzi-Fonzie, ma che, pur facendo parte ormai scontata del suo spettacolo, non meritano più particolari attenzioni.

Sapendo ben distinguere il grano dalla sua pula. Dopotutto Renzi non è neppure l'alfa e l'omega del PD. E' e sarà come tanti, utile ma non inamovibile od indispensabile. Quindi con spirito d'impegno costruttivo e di lealtà verso il PD, senza escludere come sinistra che un eventuale Renzi 3 possa persino riservare anche per noi positive sorprese.

Per il Paese e per lo stesso PD. Senza illusioni, certo, ma confidando – ripeto - più che sull'affidabilità della sua parola (Letta e molti altri...inorridiscono), sull'impegno anche nostro e realisticamente pure su quegli 'stati di necessità' di cui un Renzi 3 potrebbe rendersi validamente interprete.

Claudio Bragaglio

Brescia 17.6.15